

Da oggi a sabato al Centro Congressi un convegno con esperti e storici di vari Paesi

Il bergamasco che seppe intuire le moderne tecniche del restauro

Giovanni Secco Suardo da collezionista a validissimo operatore

Un convegno ed un libro, e qualche anno fa, la nascita di un'Associazione intitolata al nobile bergamasco Giovanni Secco Suardo, vissuto nella prima metà dell'Ottocento: Bergamo sembra decisa a risarcire la memoria di questo straordinario conoscitore d'arte, forse non finissimo attribuzionista, come fu Giovanni Morelli, che del Secco Suardo era amico, ma certo raffinato collezionista di disegni e appassionato dei dipinti fiamminghi, attento rivelatore inoltre dei fatti e misfatti compiuti dai restauratori del suo tempo, indefesso ricercatore di segrete «ricette» per la conservazione e il trasporto dei dipinti, quindi restauratore egli stesso, e con profetiche intuizioni che solo studi recenti hanno riportato in luce.

Nei giorni 9, 10 e 11 marzo (da oggi a sabato) un convegno dedicato al Secco Suardo vede raccolto a Bergamo il fior fiore degli storici d'arte e degli storici del restauro, tra gli altri Carlo Bertelli, Orietta Rossi, Marisa Dalai Emiliani, Michele Cordaro, Mauro Natale, infine Cristina Giannini, che, dopo vari anni di lavoro svolto presso il Gabinetto Vieussieux di Firenze, è oggi ricercatrice, con particolari competenze sul restauro, al Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege di Monaco. Alla Giannini, è importante ricordarlo, si devono le prime ricerche sulla figura del Secco Suardo e sui suoi scritti: il vastissimo

epistolario, che rivela il nobile bergamasco in contatto con numerosi restauratori e conoscitori milanesi e stranieri; ma soprattutto il famoso *Manuale ragionato per la parte meccanica dell'Arte del Restauratore di dipinti*, edito a Milano nel 1866, pubblica-

zione che fece seguito ad una serie di lezioni tenute a Firenze, per chiamata del ministero della Pubblica Istruzione, presso i laboratori della Galleria degli Uffizi.

Il conte Giovanni era nato nel 1798 da un ramo cadetto della nobile famiglia dei Secco Suardo, a due anni dunque dalla scomparsa, nel 1796, del conte Giacomo Carrara, fondatore di quell'istituzione che raccolse nell'Ottocento molte delle menti migliori della nascente *connoisseurship* bergamasca: l'Accademia Carrara, con la quale il Secco Suardo ebbe in gioventù stretti contatti, frequentando il conte Guglielmo Lochis, e poi Carlo Marrenzi, Paolo Vimercati Sozzi, Pietro Moroni. Del resto il Secco Suardo lascerà in eredità al Museo una cospicua messe di disegni (più di duecento fogli dell'architetto Giacomo Quarenghi), due nature morte del Bettera e due ritratti di Fra' Galgario tra i più noti, quello di *Girrolamo* e quello di *Giovanni Secco Suardo*, suoi antenati.

Trasferitosi nel 1831 a Milano, dove frequenta Giangiaco Poldi Pezzoli, Giovanni Morelli, Charles Eastlake, e l'ambiente di Brera, il Secco Suardo compì verso la metà degli anni Quaranta del secolo un viaggio attraverso il Nord Europa, visitando le maggiori pinacoteche: ne nacque un taccuino che viene pubblicato in questi giorni per la prima volta, nel volume dedicato al nobile bergamasco; accanto al diario di viaggio una serie di annotazioni minuziose sullo stato di conservazione dei dipinti rivela quanto importante fosse per il Suardo l'osservazione diretta del quadro, e quanto pressante la premura per le condizioni in cui veniva consegnato dal passato, quanto acuta l'intelligenza nel saper captare e far circolare i «segreti professionali» dei restauratori e dei pittori incontrati, fino a sentire l'esigenza modernissima della sintesi e della divulgazione.

Ritiratosi dal 1860 nella residenza di famiglia a Lurano, il Secco Suardo avvia in un proprio laboratorio una serie di interventi conservativi sul patrimonio artistico locale e scrive il Manuale che lo renderà famoso, soprattutto per le parti dedicate allo strappo, tecnica nella quale seppe raggiungere un'alta perizia, tutt'oggi verificabile in alcuni affreschi strappati dall'esterno di S. Maria Maggiore e conservati nel Palazzo della Ragione.

«Il restauratore bergamasco — ha scritto Cristina Giannini — aveva compreso, con una lungimiranza davvero rara in un *amateur*, che restaurare un dipinto non significa mettere una *toppa* momentanea al suo degrado, ma studiare un intervento pensato per la sua conservazione nel tempo. Anche la consapevolezza di dover fare un'analisi caso per caso era, per l'epoca in cui si usavano *tout court* acqua ragia e olio di lino, un principio nuovo. E le intuizioni del Suardo sono da apprezzare anche perché egli non pretese di costruire una teoria del restauro, fatta di giudizi e di sentenze, ma provò a calarsi nella realtà, lavorando con le proprie mani, e limitandosi a indicare delle linee interpretative che hanno il pregio di essere basate sull'attenta lettura dell'opera e sul rispetto della sua identità».

Maria Grazia Recanati



Giovanni Secco Suardo (1798-1873).